

Avvicinarsi al presepe

Roberto Crosio – www.roberto-crosio.net/1_crosior



- **Premessa**

Mi ero ripromesso più volte di parlare dell'importanza del presepe e del Natale nella mia vita. Per farlo, in questi giorni che precedono l'8 dicembre 2024, sento il bisogno di articolare il discorso in alcuni momenti di riflessione, che riguardano gli scenari di vita infantile e adolescenziale, i modelli di vita, le relazioni affettive e i significati educativi sottesi all'evento, la fenomenologia della nascita del presepe, accompagnata da emozioni sempre nuove, i contributi culturali, che mi aiutano a continuare a credere nella tradizione, tenendo alto il suo valore spirituale e umano.

- **Gli scenari di vita infantile e adolescenziale: la fenomenologia del presepe**

Sono le 17 (non un momento prima) della Vigilia di Natale dell'anno 1955; io ho appena compiuto i sei anni e nella tarda primavera affronterò l'esame, per entrare in seconda elementare. E' il tempo in cui la città lasciava ancora intuire la presenza della campagna circostante, fatta di campi, boschi e orti, di rogge che attraversavano anche gli isolati urbani, dove le lavandaie venivano a sbattere i loro panni, dove a pochi passi coesistevano l'osteria e il macellaio, il ciclista e il parrucchiere... Vivo con mamma e papà nell'edificio di famiglia di via Paggi, un cortiletto in acciottolato grossolano, due piani di piccoli vani che si rincorrono ordinati, a piano terra posti un po' sotto il livello della strada, rilevata rispetto all'originario progetto costruttivo, per facilitare il primo traffico automobilistico. Bilocali bassi e angusti al primo piano, stanzette dalle volte a vela con finestre protette dalle grate, raccolte attorno ad una lunga *ringhera*: qui vivono con la loro famiglia, chi ancora la conserva, alcune serventi dell'azienda orticola della nonna. Alla fine del ballatoio, in locali appena meno angusti, privi comunque di confortevoli comodità, quali i servizi interni e il riscaldamento centralizzato – si usavano allora

ancora stufe a carbone – c’era la mia abitazione. Una scala interna univa i locali del piano terra, la zona padronale, da quelli posti al primo piano. Il nonno paterno, un famoso orticoltore locale, premiato addirittura dalle autorità regionali per i suoi famosi asparagi, era appena mancato e l’azienda era tenuta in piedi da una ultrasettantenne, robusta ed energica *magna* Francesca, la nonna paterna. Il Natale era la principale occasione perché i vari rami della famiglia si riunissero; nel pranzo, ad una mensa allargata, erano accolti, direi fraternamente, tutti i sottoposti, divenuti veri e propri componenti di un nucleo allargato di vita, che li avrebbe portati, dopo la morte, a riposare nell’unica grande tomba di famiglia. Il cortiletto, cuore dell’ancora funzionante attività agricola e mercantile, comprendeva gli sterniti, un lavatoio, una pompa che ricavava l’acqua da un pozzo profondo, perfino una stalla per i cavalli, un deposito per i carri. Ho ricordi vaghi è vero di questo complesso scenario di vita semi-urbana e rurale allo stesso tempo, di quando stava pienamente funzionando. Eppure, la memoria di quel tempo è profonda. È il tempo dei nonni ancora in vita, dei loro piccoli doni natalizi, delle loro premure, del tempo ovattato della gentilezza, della cura, della viva varietà della vita. Ricordo con precisione invece, purtroppo, il lento svanire di quel mondo, perso pezzo per pezzo per strada, assieme alle morti degli anziani e al lento trasmutare del cortiletto e delle sue piccole e anguste abitazioni.

Ebbene qui, dove una nebbia fitta, a quell’ora, le 17 del 24 dicembre 1955, faceva già presagire il buio della notte, la notte Santa, quel bambino si accingeva a immaginare di costruire il suo primo presepe. E così, raccolta un po’ di legna (che serviva abitualmente per attizzare le stufe a carbone) la dispose, seppur in modo grossolano, in tale foggia, da imitare la capanna, Gesù, La Madonna, Giuseppe, i sacri animali della tradizione. E, orgoglioso, mostrava la sua piccola ricostruzione del mistero della Natività, che anche a lui si svelava finalmente, in modo forse misterioso, in quanto lo aveva ricostruito con le sue mani. Sapeva che gli abili gesti del papà avrebbero, per tempo, cioè per la mezzanotte, preparato il grande presepe di famiglia, tradizione di passate generazioni, che, da fine ‘800, avevano sempre allestito questa semplice offerta religiosa, attorno alla quale si erano strette molte famiglie in preghiera. Il papà ricordava con un po’ di magia: attenzione alle statue preziose che servirono a mio nonno, a mio padre per allestire tanti antichi presepi.



Sapeva che le statue grandi, circa una quindicina, erano ben espressive nelle loro vesti montane e pastorali, del seguito di fedeli in adorazione presso la capanna. Eppure, sapeva anche – ed io pur bambino lo intuivo – che quelle presenze erano talvolta rintracciabili anche tra di noi, nelle sagome non troppo desuete di persone visibili in città: il mendicante con le mani intrecciate in preghiera, la vecchietta inginocchiata davanti ad una statuina votiva, o, più semplicemente, il caldarrostaio, l'arrotino, l'erbivendolo, il carrettiere, il venditore di ghiaccio. Esse vestivano panni non molto diversi da quelli logori e sdruciti di fustagno invernale, che portavano i lavoranti della nonna; oppure le sciarpe, gli ampi foulard di lana, che fasciavano sempre il capo delle donne all'entrata in chiesa, proprio come avveniva per le figure femminili che muovevano verso la capanna di Gesù. Desideravo che quei veli ampi e consistenti fossero ben visibili, magari un po' colorati, tanto da distinguere a una sola occhiata il personaggio raffigurato nella statuina: la pecoraia, la tessitrice, l'offerente di frutti o uova, la portatrice d'acqua, la devota che ostenta il candido indumento per il bambino appena nato. Con il tempo ho imparato a valorizzare questa mia cocciuta identificazione delle statue - in realtà pure simboliche rappresentazioni - con i vissuti di persone reali, in attesa di un evento, in marcia per un'adorazione, di cui forse noi non siamo più capaci. Ho imparato in quegli anni dell'infanzia a porre attenzione ai nuclei della sacra narrazione: i pastori destati dall'annunzio, l'Angelo rivelatore del divino evento, la stella orientante, i Magi offerenti i doni dell'Oriente, giunti più tardi e disposti di fronte a Gesù bambino, togliendo un po' di spazio al primo gruppo di pastori. Il presepe conteneva nella mia immaginazione uno strano connubio di realtà fisiche, geografiche, umane, razionalmente difficili da amalgamare, eppure magicamente, fervidamente coesistenti.

Dapprima, con ogni cura, stendevo con l'aiuto di papà, il luminoso fondale dipinto a mano in azzurro lapislazzulo, il blu prezioso dell'arte, lungo circa quattro metri; lì si stendevano, morbidamente distribuiti, rilievi collinari (non montuosi), i profili di bianchi castelli orientali, le tracce di isolati villaggi, la luce lunare e quella della stella cometa; insomma, tutto ciò che caratterizza la lontananza di un viaggio rischioso, fino al rifugio della grotta e della mangiatoia. Un paesaggio che in realtà ricordava più gli spazi della campagna medioevale, che le distese delle terre della Palestina; ma, tant'è, per me il miracolo di questa ricca rappresentazione, agiva per agguinzatura di mondi a mondi, di mondi lontani e favolosi, a mondi vicini e amici, preparando alla narrazione. Ecco che prendeva forma il movimento della materia; rocce, alture, la grotta ricavata in una modesta profondità, capace di contenere i personaggi centrali della Natività: Maria, Giuseppe, il Divino Bambino. Non sottovalutazione del mistero nella banalità dell'allestimento, ma una sorta di preghiera silenziosa, maneggiando lentamente, quasi sfiorandole, le presenze simboliche, ritualmente evocatrici dell'evento, subito collocate al centro della realizzazione, come a catalizzare gli sguardi di tutti gli astanti.

Tutto attorno un proliferare, come detto di paesaggi difficilmente congruenti per caratteristiche fisiche; eppure, il presepe è spazio simbolico, che tutto assomma in morbida armonia. Il paesaggio montuoso in cui si apre la grotta di Betlemme, la steppa arida dove crescono oasi di palme solcate da cammelli e cammellieri, pianure ancora verdi – rese luminose dal il muschio fresco, appena strappato dal bosco – su cui si adagiano pecore e caprette, intente a brucare,

villaggetti in cui ferve ancora al tramonto la vita attiva artigiana, perfino la fonte o lo stagno, dove compaiono anatre e ochette, il mulino e la lavanderia.

C'era qualcosa di più nella realizzazione del presepe di papà: la ritualità nell'acquisizione e nell'impiego dei materiali, alcuni persistenti, stabili, compatti, altri, molto pochi, rinnovabili. Tratti dalla legnaia i ceppi in legno; disposti in sequenza modulare, servivano a creare modeste alture convergenti verso la capanna, la carta mimetica delle varietà rocciose e vegetali (*la carta delle montagne*), veniva poi accartocciata e fermata con minuscoli chiodini ai ceppi, il muschio rinnovato in tutto o in parte ogni anno, le statue estratte dall'involucro di finissima carta da imballaggio, che le preservava dall'usura. Questi i gesti indimenticabili, rituali appunto, che con ritmi temporali ben padroneggiati riempivano le ore di preparazione e realizzazione del presepe. Il tutto si concludeva stendendo e fissando tutto intorno un panno verde, che isolava il complesso, da onorare con una preghiera, con quotidiane rivisitazioni, con l'unico lumino ad olio, luce instancabile della capanna nel buio della notte.

Ancora un particolare importante. Nelle vecchie abitazioni era difficile trovare uno spazio adatto per un allestimento, che superava di poco i quattro metri di lunghezza e i quasi due di profondità: tuttavia le dimensioni non andavano ridotte – diceva sempre papà - non tanto per garantire una *suntuosa* realizzazione, quanto per assicurare a tutte le statue, cioè ai personaggi della sacra rappresentazione, il loro adeguato *spazio di movimento*. Uno spazio che è poi la tensione tra il punto di partenza, cioè l'attesa dell'approdo, la sorpresa del ritrovamento, dopo aver vissuto l'incertezza della via. Il presepe non va infittito con troppe statue, con statue nuove, perché ogni elemento vive la sua storia e ha bisogno del suo scenario naturale, sempre lo stesso ogni anno, esperito ed arricchito dalla nuova speranza. Spesso questo spazio nuovamente occupato è un'ansa particolare nelle pieghe di un rilievo, nei pressi di un villaggetto (anche le casette stilizzate fanno parte del presepe); esso ridiventa un'area di azione del personaggio nell'ideale convergenza verso Gesù fatto uomo.

Qui risiede la *fenomenologia* del presepe. Occorre spiegare il termine: *fenomenologia* è termine che troviamo anche nel lemma più usuale *fenomeno* (*fatto o evento suscettibile di osservazione diretta o indiretta*). *Fenomenologia* è dunque lo studio, più semplicemente, lo stile di pensiero, il tipo di riflessione che noi operiamo su tutti i fenomeni osservati, cioè su tutte le realtà naturali o prodotte dall'uomo, come ci appaiono (*φαινόμενα* - *fainomai* in greco vuol dire appunto *apparire*). Il presepe ha questa sua meravigliosa particolarità: come rappresentazione umana ci fa riflettere intenzionalmente, ogni volta, sulle realtà che viviamo razionalmente, emozionalmente, affettivamente: cioè ci accompagna accogliendoci nei dolori, nelle aspirazioni, nelle felicità, nella disperazione. Ma nello stesso tempo si arricchisce di un significato sacro, spirituale, religioso, devozionale, legato paradossalmente alla concretezza sensibile della rappresentazione, accanto alla certezza della speranza rinascente.

- **Alcuni contributi culturali**

A rafforzare il valore della sacra rappresentazione della Natività, fenomeno umano e religioso inserisco alcuni documenti.

Il primo suggerito dalla lettura dei recenti testi di Antonio Spadaro, *Una trama di vita* e *Gesù in cinque sensi. Un racconto di carne e ossa*. Essi richiamano l'importanza di rileggere i Vangeli, tenendo sempre presente, accanto alla natura divina del Cristo, la Sua vicinanza fisica alla gente del suo tempo, la Sua attenzione per la realtà umana in cui è immerso Egli stesso, nella sua miracolosa azione di richiamo alla vita. Mettendo l'accento su questi aspetti delle Sacre Scritture, Spadaro ricorda l'importanza della rappresentazione dinamica del Divino fattosi uomo, della necessità di chiamare in causa, attualizzando gli eventi storici, sensibilità, emozionalità, coinvolgimento nella rilettura della rivelazione. In tal senso Spadaro si rifà agli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola (1584) dove si legge:

[45] PRIMO ESERCIZIO: MEDITAZIONE DA FARE CON LE TRE FACOLTÀ DELL'ANIMA

[47] *Il primo preludio è la composizione vedendo il luogo. Qui è da notare che nella contemplazione o meditazione di una realtà sensibile, come è contemplare Cristo nostro Signore che è visibile, la composizione consisterà nel vedere con l'immaginazione il luogo materiale dove si trova quello che voglio contemplare: per luogo materiale si intende, ad esempio, il tempio o un monte dove si trova Gesù Cristo o nostra Signora, secondo quello che voglio contemplare.*

[110] SECONDA CONTEMPLAZIONE: LA NATIVITÀ

La solita preghiera preparatoria.

[111] *Il primo preludio è il soggetto della contemplazione: nostra Signora, che era incinta di quasi nove mesi, seduta in groppa a un'asina (come si può piamente pensare), san Giuseppe e una domestica partirono da Nazaret conducendo con sé un bue, per andare a Betlemme a pagare il tributo che Cesare aveva imposto a tutte quelle regioni [264].*

[112] *Il secondo preludio è la composizione vedendo il luogo: qui sarà vedere con l'immaginazione la strada da Nazaret a Betlemme, considerando quanto è lunga e larga, e se corre in pianura o per valli o per alture; così pure vedere la grotta della natività, osservando se è grande o piccola, bassa o alta, e che cosa contiene.*

Gli altri documenti ricordano la nascita del primo presepe voluto da San Francesco a Greccio nel 1223 e le raccomandazioni di Papa Francesco sull'utilità di continuare la tradizionale realizzazione del Presepe natalizio.

- **Materiali di riflessione sul valore del Presepe**

Questa sezione del contributo contiene materiali tratti dal web

Inizio citando quanto dice Ignazio di Loyola negli Esercizi spirituali (1548) sul valore dell'immaginazione di luoghi, personaggi, discorsi nella prima e nella seconda contemplazione della Natività.

Ignazio di Loyola, Esercizi spirituali (1584)

[45] PRIMO ESERCIZIO: MEDITAZIONE DA FARE CON LE TRE FACOLTÀ DELL'ANIMA

[47] Il primo preludio è la composizione vedendo il luogo. Qui è da notare che nella contemplazione o meditazione di una realtà sensibile, come è contemplare Cristo nostro Signore che è visibile, la composizione consisterà nel vedere con l'immaginazione il luogo materiale dove si trova quello che voglio contemplare: per luogo materiale si intende, ad esempio, il tempio o un monte dove si trova Gesù Cristo o nostra Signora, secondo quello che voglio contemplare.

[110] SECONDA CONTEMPLAZIONE: LA NATIVITÀ

La solita preghiera preparatoria.

[111] Il primo preludio è il soggetto della contemplazione: nostra Signora, che era incinta di quasi nove mesi, seduta in groppa a un'asina (come si può piamente pensare), san Giuseppe e una domestica partirono da Nazaret conducendo con sé un bue, per andare a Betlemme a pagare il tributo che Cesare aveva imposto a tutte quelle regioni [264].

[112] Il secondo preludio è la composizione vedendo il luogo: qui sarà vedere con l'immaginazione la strada da Nazaret a Betlemme, considerando quanto è lunga e larga, e se corre in pianura o per valli o per alture; così pure vedere la grotta della natività, osservando se è grande o piccola, bassa o alta, e che cosa contiene.

[113] Il terzo preludio sarà lo stesso della contemplazione precedente e si farà allo stesso modo.

[114] Primo punto: vedo le persone, cioè nostra Signora, san Giuseppe, la domestica e il bambino Gesù appena nato; mi faccio come un piccolo e indegno servitorello guardandoli, contemplandoli e servendoli nelle loro necessità, come se mi trovassi lì presente, con tutto il rispetto e la riverenza possibili. Infine, rifletterò su me stesso per ricavare qualche frutto.

[115] Secondo punto: osservo, noto e contemplo quello che dicono; e, riflettendo su me stesso, cerco di ricavare qualche frutto.

[116] Terzo punto: osservo e considero quello che fanno; per esempio, camminano e si danno da fare perché il Signore nasca in un'estrema povertà, per poi morire sulla croce, dopo aver tanto sofferto la fame e la sete, gli insulti e le offese: e tutto questo per me; infine, riflettendo, cerco di ricavare qualche frutto spirituale.

[117] Colloquio. Alla fine, farò un colloquio, come nella contemplazione precedente, e dirò un Padre nostro.

[121] QUINTA CONTEMPLAZIONE: APPLICAZIONE DEI SENSI SULLA PRIMA E LA SECONDA CONTEMPLAZIONE.

Dopo la preghiera preparatoria e i tre preludi, giova ripercorrere con i cinque sensi dell'immaginazione la prima e la seconda contemplazione nel modo seguente.

[122] Primo punto: vedo con la vista dell'immaginazione le persone, meditando e contemplando nei particolari le circostanze che le riguardano, e ricavando qualche frutto dalla loro vista.

[123] Secondo punto: ascolto con l'udito quello che dicono o potrebbero dire; e riflettendo su me stesso, cerco di ricavarne qualche frutto.

[124] Terzo punto: odoro e assaporo, con l'olfatto e con il gusto, l'infinita soavità e dolcezza della divinità, dell'anima e delle sue virtù, e di tutto il resto, a seconda della persona che contemplo; e, riflettendo su me stesso, cerco di ricavarne qualche frutto.

[125] Quarto punto: sento con il tatto, per esempio accarezzo e bacio i luoghi dove queste persone camminano e siedono, e sempre cerco di ricavarne frutto

[126] Colloquio. Alla fine, farò un colloquio, come nella prima e nella seconda contemplazione, [109, 117] e dirò un Padre nostro.

- **Sapete perché San Francesco decise di realizzare il primo presepe della storia?**

[Sapete perché San Francesco decise di realizzare il primo presepe della storia? - Cerca News](#)

*Il poverello di Assisi decise di farlo a Greccio, in provincia di Rieti, nel 1223*La prima ricostruzione della scena del presepe si attribuisce a san Francesco a Greccio. Francesco nato ad Assisi nel 1181 da famiglia benestante di commercianti di stoffa, dopo una giovinezza scapestrata nel 1205 si convertì al messaggio di Cristo in modo radicale decidendo di rinunciare a tutti i beni materiali del padre **Pietro Bernardone** e si spoglia dei suoi abiti di fronte al vescovo e a una grande folla.

Insieme ad altri giovani, sceglie di indossare un saio di tela di sacco stretto in vita da una corda, come i mendicanti. Così si forma l'ordine dei Frati Minori.



Francesco rinuncia ai beni del padre ed è accolto dal vescovo

Gli affreschi di Giotto con le Storie di San Francesco nella Basilica Superiore di Assisi

Il messaggio di frate Francesco è gioioso e coinvolge anche la natura e gli animali. Infatti, l'amore verso il creato lo porterà a comporre il "**Cantico delle creature**". Francesco provato dai digiuni, quasi cieco con le stimmate ai piedi e alle mani, è stato un uomo che ha saputo cambiare il corso della storia con l'amore che ha portato a Cristo. Nel 1210 papa Innocenzo III ne approva la regola e nel 1212 la giovane **Chiara**, sua amica fedele, fonderà il ramo delle Clarisse. La morte lo coglie il 3 ottobre 1226 e due anni dopo è canonizzato dal papa Gregorio IX e viene tumulato ad Assisi nella basilica a lui dedicata, dove è venerato come patrono d'Italia.

- **L'orazione per Maria**

Il suo biografo fra **Tommaso da Celano** afferma che per Francesco la festa di Natale era certamente la più bella perché egli in quella data ricordava, come affermava: "il giorno in cui Dio fattosi bambino s'era nutrito con il latte di una donna". A tale riguardo egli aveva composto questa orazione: "**E ti rendiamo grazie, perché hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria...**". Un giorno a mensa ascoltando un frate che rievocava l'estrema povertà della Madonna e di suo Figlio nella stalla di Betlemme, si alzò da tavola e andò a terminare il suo pasto sulla nuda terra per onorare "la regale povertà" di Maria e di Gesù.

- **Le conversioni di Greccio**

E come ai santi Apostoli apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato, e come essi con lo sguardo fisico vedevano solo la sua carne, ma, contemplandolo con gli occhi della fede, credevano che egli era Dio, così anche noi con gli occhi del corpo, vediamo e fermamente crediamo che il suo santissimo corpo e sangue sono vivi e veri, Francesco non dimenticò mai Greccio e quando ne parlava “soleva dire tutto felice ai frati: non esiste una grande città dove vi siano convertite al Signore tante persone quante ne ha Greccio, un paese così piccolo...”.

Dobbiamo quindi molto probabilmente a san Francesco nel 1233 la realizzazione del primo presepe della storia che diffuso da principio grazie ai missionari francescani divenne presto espressione tipica della spiritualità cattolica del Natale.

Fu lui, il poverello d'Assisi, a dar vita per la prima volta a un presepe, e lo fece a Greccio, in Umbria, il 25 dicembre 1223. Ne abbiamo parlato con un frate francescano, che si chiama Padre Francesco Rossi e che per vent'anni è vissuto a Greccio, addetto ad accompagnare i pellegrini sul luogo dove avvenne il primo presepe e spiegare loro la storia e quali significati profondi volle dare ad essa il Santo di Assisi. “Nel 1220”, ci ha detto Padre Rossi “Francesco era riuscito a realizzare un grande desiderio, andare a visitare i luoghi della vita terrena di Gesù. Fu anche a Betlemme e si fermò a lungo a pregare e meditare sul luogo dove il Salvatore nacque. Tornato in Italia, continuava a ripensare a quel viaggio. E la sua mente era affascinata soprattutto dall'evento della nascita di Gesù. Dio che si fa uomo. Dio che diventa bambino, umile, fragile, indigente. Francesco si commuoveva fino a piangere facendo queste considerazioni. E nel Natale del 1223, decise di organizzare una ‘rappresentazione viva’ della nascita di Gesù, convinto che, potendo ‘vedere’ con i suoi occhi, avrebbe avuto modo di comprendere ancora più a fondo. Perché scelse Greccio per quella rappresentazione e non Assisi, sua città natale, dove abitualmente viveva? Padre Francesco Rossi: Probabilmente perché Greccio gli richiama alla mente il paesaggio di Betlemme, che aveva visitato tre anni prima. Conosceva Greccio. La sua prima visita a quei luoghi risale al 1208. Allora si era stabilito, con alcuni suoi compagni, sulla montagna. Ma in seguito, gli abitanti che stavano giù a valle lo pregarono di andare a vivere vicino a loro. E Francesco scese dalla montagna e si stabilì in alcune grotte nei pressi del borgo. Greccio era un piccolo agglomerato di povere abitazioni intorno al castello. Forse contava un centinaio circa di abitanti. La zona era paludosa, malsana, e anche per questo poco abitata. Ma aveva quell'aspetto di povertà assoluta, di silenzio, di sofferenza anche fisica della natura, che a Francesco piacevano, perché lo aiutavano a meditare, a sentirsi umile, povero. Tornando dai suoi viaggi in giro per l'Italia, amava sostare a Greccio. E quando pensò di “rivivere” la nascita di Gesù, volle che questo avvenisse a Greccio. Ci sono documenti storici di quell'evento? Padre Francesco Rossi: I primi biografhi, contemporanei a Francesco, quindi testimoni diretti, in particolare Tommaso da Celano e San Bonaventura, ne fanno un resoconto dettagliato. Tommaso da Celano, nella sua “Vita prima di San Francesco d'Assisi”, al capitolo XXX, dedicato appunto al racconto del Presepio di Greccio, dice che il Santo pensava continuamente alla vita di Gesù e

soprattutto “all’umiltà dell’Incarnazione e alla carità della Passione”. Cioè, ai due aspetti più umani e anche più sconvolgenti della vita terrena del Cristo. Francesco ha fama, tra la gente, di essere un santo romantico, un poeta, l’autore del “Cantico delle creature”, l’amante degli animali, della natura, insomma un santo in un certo senso un po’ astratto, immerso in una realtà mistica lontana dalla concretezza della vita. Immagine completamente sbagliata. San Francesco era sì un tipo romantico, un vero poeta e un autentico mistico, ma con una “concretezza” granitica. La sua imitazione del Cristo era “alla lettera”, senza sbavature. Gesù ha insegnato che siamo tutti fratelli, figli dello stesso Padre e che egli si nasconde nei più miseri, negli ammalati, nei carcerati. E Francesco, per “vivere” alla lettera questo insegnamento, andava a visitare i carcerati, abbracciava e serviva i lebbrosi. Gesù era povero, non aveva niente, e Francesco, che apparteneva a una famiglia ricca, volle rinunciare a tutto, perfino ai vestiti che indossava.



Anonimo — "Giotto" - sec. XIII - San Francesco d'Assisi dona il mantello al povero cavaliere — insieme

L’Incarnazione, la nascita e la morte di Gesù erano, come scrisse il Celano, argomenti fissi delle meditazioni di Francesco voleva assimilarne il significato più profondo, immedesimandosi in essi fino a “viverli”. E per riuscire in questo, si ritirava sui monti, in luoghi deserti, in modo che la sua meditazione fosse profonda. Nel 1223 era tutto concentrato sulla nascita di Gesù e volle celebrare il Natale di quell’anno con una “rappresentazione realistica” di quell’evento. L’anno successivo, 1224, andrà sul monte Verna per meditare sulla passione e morte di Gesù e avrà l’impressione delle stigmate di Cristo sul proprio corpo. Come si svolse quella “rappresentazione” del Natale? Padre Francesco Rossi: Francesco la preparò con meticolosità. Chiese aiuto a un amico, un certo Giovanni da Greccio, signore della zona, che il santo stimava molto perché, come scrive il Celano, “pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione,

stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne". All'amico disse di voler organizzare, per la notte di Natale, una "rappresentazione" della nascita di Gesù. Non, però, uno "spettacolo" da far vedere ai curiosi. Ma una "ricostruzione visiva e vera". Tommaso da Celano riporta le parole esatte che Francesco disse a Giovanni: "Vorrei rappresentare il bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia, e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Francesco aborrisce lo spettacolo. Lo riteneva irrispettoso nei confronti del grande mistero religioso. E temeva che la sua iniziativa venisse male interpretata. Per questo, come informa San Bonaventura, (anche lui contemporaneo di Francesco e quindi testimone diretto), prima di mettere in atto quel suo progetto chiese il permesso al Papa. Cosa accadde nel corso di quella notte? Padre Francesco Rossi: Giovanni di Greccio organizzò ogni cosa come Francesco aveva chiesto. La notizia era stata diffusa e la gente del luogo si radunò presso la grotta dove Francesco e i frati andavano a pregare. Arrivarono pellegrini anche da altri borghi. Scrisse il Celano: "Arrivarono uomini, donne festanti, portando ciascuno, secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte". Alla fine, arrivò anche Francesco e, vedendo che tutto era predisposto secondo il suo desiderio, era raggiante di letizia. Il Celano precisa che, a quel punto, "si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello". Da questa annotazione si comprende chiaramente che Francesco vuole ricostruire la scena della nascita di Gesù, ma non vuole dare spettacolo. Infatti, nessuno dei presenti prende il posto della Madonna, di San Giuseppe, del bambino. Se così si fosse fatto, sarebbe stato spettacolo. No, Francesco vuole vedere la scena reale su cui pensare e riflettere nel corso della Messa che sarebbe stata celebrata, perché la Messa avrebbe richiamato la presenza reale di Gesù in quel luogo. E' questo un dettaglio importantissimo. La liturgia eucaristica richiama sull'altare la presenza "vera, reale e sostanziale" di Gesù. Francesco voleva rivivere la nascita di Gesù in forma reale nel contesto della Messa. Quando parlava dei sacerdoti, li paragonava alla Vergine Maria, perché nella Messa i sacerdoti fanno rinascere sull'altare Gesù. E diceva anche che i fedeli, quando fanno la Comunione, sono come Maria che ha portato Gesù dentro di sé. Quindi, la Liturgia eucaristica di quella notte di Natale avrebbe portato Gesù in quel luogo allestito come la capanna di Betlemme. Francesco era diacono: partecipò alla Messa? Padre Francesco Rossi: Certamente. Indossò i paramenti solenni e lesse il Vangelo, tenendo poi una predica. Il Celano dice che quando pronunciava le parole "Bambino di Betlemme" la sua voce tremava di tenerezza e di commozione. Il Celano aggiunge che, nel corso della celebrazione eucaristica, si manifestarono "in abbondanza i doni dell'Onnipotente", cioè fatti prodigiosi. E riporta la testimonianza, che viene riferita anche da San Bonaventura, di ciò che vide Giovanni da Greccio. "Egli affermò", scrisse San Bonaventura "di aver veduto, dentro la mangiatoia, un bellissimo fanciullo addormentato, che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno". E una chiara indicazione di ciò che potrebbe essere accaduto e che la tradizione ha sempre tramandato: Gesù si fece realmente vivo "apparendo" nelle sembianze di un bambino sul fieno di quella mangiatoia.

- **E' quasi ora di fare il Presepe. Grazie San Francesco**

E' quasi ora di fare il Presepe. Grazie San Francesco

Il santo desiderava che a Natale ogni credente esultasse nel Signore e diceva: “Se io potessi parlare all'imperatore, vorrei pregarlo di emanare un comando generale, perché tutti coloro che lo possono, spargano per le vie frumento e granaglie nel giorno del Natale, sicché in quel giorno di tanta solennità gli uccelli abbiano tanto cibo, in abbondanza...”.



Francesco predica agli uccelli

- **Come a Betlemme**

San Francesco era stato in Terra Santa e conservava tantissimi ricordi di quei luoghi. Due settimane prima del Natale del 1223, Francesco mandò a chiamare il suo amico **Giovanni Velita**, signore di Greccio nella zona di Rieti che possedeva un'alta montagna a picco, tutta traforata da grotte e coronata da boschi.

Sembrava a Francesco che quel luogo fosse adatto per l'attuazione di un particolare progetto che da tempo portava in mente. Il santo così si rivolse al ricco amico: “messer Giovanni, se tu vuoi aiutarmi, noi possiamo celebrare quest'anno, il più bel Natale che si sia veduto...In uno dei tuoi boschi, intorno all'[eremo di Greccio](#), c'è una grotta simile a quella di Betlemme. Vorrei raffigurare al vivo la scena del Natale, e vedere con gli occhi del corpo la povertà in cui Gesù Bambino venne al mondo, **e come fu adagiato in una greppia e come vi giaceva tra il bove e l'asinello**”.

Nella notte di quel Natale, ai frati si unirono i contadini del luogo, portando torce e ceri per illuminare la notte. Tutti s'incamminarono verso la grotta. In essa c'era la greppia con la paglia, e sopra di essa una pietra per celebrare l'Eucarestia che fu celebrata da un frate sacerdote e Francesco che era voluto rimanere solo diacono, cantò il vangelo che poi spiegò al popolo con grande commozione. Quando Gesù fu presente sotto i veli eucaristici, messere Giovanni Velita

ebbe l'impressione di vederlo vivo nella greppia, addormentato. La greppia vuota fino a quell'istante, aveva dunque il suo fiore di carne.

- **“Ogni giorno il figlio di Dio si umilia”**

Frate Francesco gli si avvicinò dolcemente, e prendendolo fra le sue braccia, lo svegliò, e ne ebbe in cambio carezze sul suo viso. Il santo, con la celebrazione del Natale organizzata in tal modo, era riuscito a vedere la massima povertà e l'estrema umiliazione del Figlio di Dio, collegandolo con la sua venuta a Betlemme con la discesa sacramentale sull'altare della santa Messa.

San Francesco volle accostare la celebrazione di Greccio al Natale che quotidianamente si celebra nell'Eucarestia: “Vedete – ricordava nelle sue Ammonizioni – ogni giorno il figlio di Dio si umilia, come quando dalla sua sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote.

- **Il Presepe di Giotto nella Basilica superiore di Assisi**

[Il Presepe di Giotto nella Basilica superiore di Assisi – Basilica di Santa Chiara in Assisi](#)



Natività, Basilica inferiore di Assisi

- **Gli occhi dell'amore**

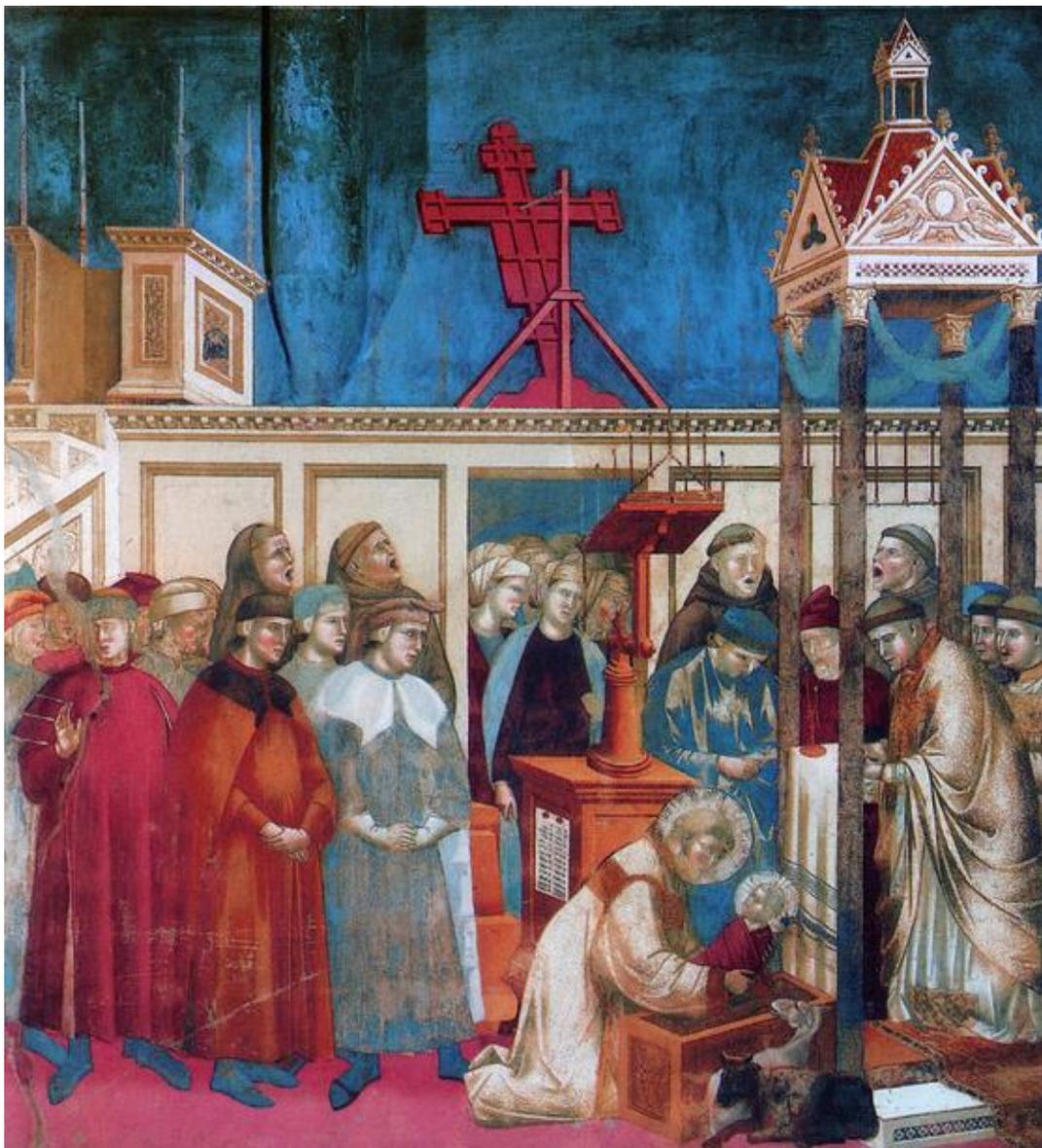
Giotto ha dipinto alcuni affreschi legati tutti dallo stesso tema della Natività del Signore. Il primo fa parte del ciclo delle Storie di San Francesco nella Basilica superiore di Assisi, di poco anteriore al 1300. Il dipinto fotografa il momento culminante della notte di Natale del 1223 quando, come raccontano Tommaso da Celano nella *S. Francisci Assisensis vita et miracula* di (XXX 466-471) e San Bonaventura da Bagnoregio nella **Legenda maior** (X 1186,7), opera quest'ultima alla quale si è ispirato **Giotto**, il fraticello d' Assisi decise di rievocare la nascita di Gesù predisponendo

una mangiatoia, un bue e un asinello in un luogo dove subito accorse la popolazione e si adunarono i frati. Durante la solenne cerimonia, un uomo sostenne di aver visto disteso sul fieno un bellissimo Bambino che dormiva mentre Francesco, prendendolo in braccio, sembrava volerlo risvegliare.

- **Giotto e la natività**



Natività, Cappella degli Scrovegni, Padova



Il Presepe di Greccio



Giotto - Il presepe di Greccio. Assisi, Basilica superiore di San Francesco



Natività, Basilica inferiore di Assisi

- **Il presepe di Greccio**

Giotto ambienta l'episodio in una chiesa e colloca noi spettatori da un particolare punto di vista, in fondo all'abside. La scena è complessa: la croce che noi vediamo dal retro e che pende dal muro di delimitazione del coro tenta una prospettiva insieme al ciborio e al leggio con il messale; le donne che si affacciano e si accalcano sulla soglia della porta stretta danno l'idea di una folla di persone; i personaggi in prima fila tacciono e guardano come interrotti e sorpresi, mentre più indietro i frati continuano a cantare. Tutto converge sulla figura di Francesco chino sul Bambino. Hanno i volti vicini e si guardano. Benché la pittura in quel punto sia danneggiata si distinguono bene gli occhi di entrambi. Si guardano intensamente e sono l'uno nello sguardo dell'altro. Uno sguardo che cattura ed emoziona. Sembra che Gesù chieda e che Francesco risponda di sì. Alla mente tornano le parole di Marco: *Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò* (10, 21).

- **La natività di Assisi**

L'affresco con la Natività di Assisi segue modelli iconografici antichi, come sdoppiare la scena in due momenti successivi: la Natività e il Primo bagno del Bambino effettuato da due donne, una delle quali evidentemente Salome, la levatrice scettica citata dai Vangeli apocrifi, con un significato che sembra anticipare il Battesimo di Cristo, così come la mangiatoia rimanda alla morte e risurrezione del Signore.

Giuseppe è appartato e pensieroso; Maria è seduta su un materasso e tende con le braccia il Bambino che è stretto nelle fasce, e su di lui cadono raggi d'oro. Sotto l'esile capanna, c'è una greppia allungata con gli animali e un girotondo di angeli in adorazione. Dietro si erge un'

alta montagna brulla, anch'essa dalla simbologia natalizia ben nota, angeli e pastori. Maria e Gesù si guardano profondamente ma senza l'intensità ineffabile dell'affresco di Padova.

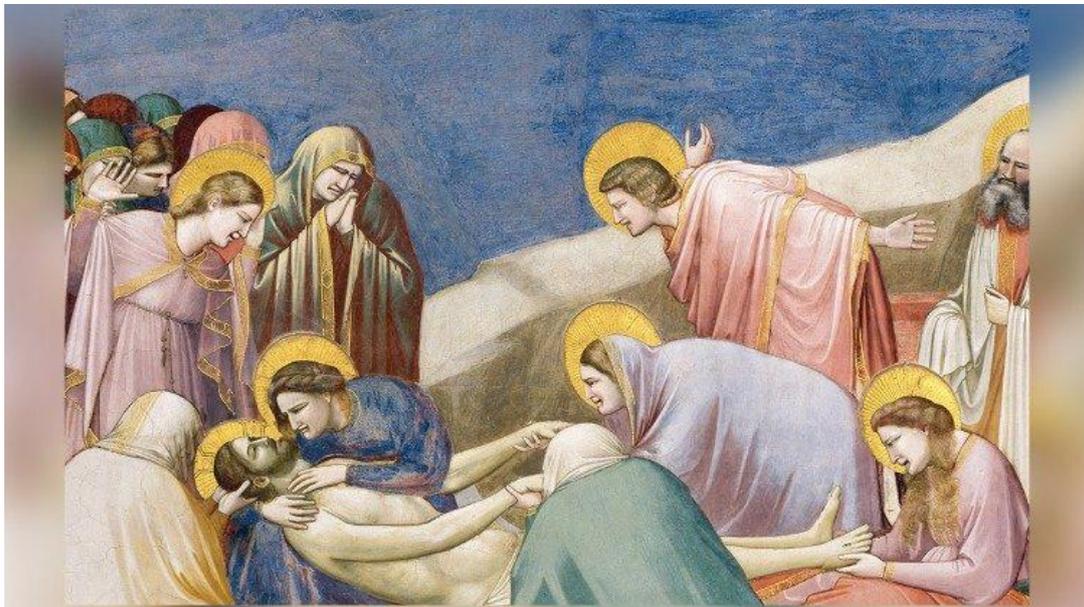
- **Il senso della vista al tempo di Giotto**

Nel Medioevo la vista è quello che dei cinque sensi ha goduto di maggiore attenzione. La correlazione tra vista e conoscenza discende dal mondo antico. Per Platone e Aristotele la conoscenza è una conseguenza della vista. Nella storiografia classica quando si vuole avvalorare la veridicità di ciò che si racconta si premette, quasi come una formula, “racconto perché ho visto”, come scrive Erodoto.

Nella poesia trobadorica e poi in quella duecentesca e nello Stilnovismo, corre un rapporto assai stretto tra occhi e cuore. Lo sguardo non mente, ed è anche il veicolo che porta all'amore. Giacomo da Lentini, ad esempio, dice che il desiderio amoroso scaturisce dalla visione dell'amato. Dante ribadisce il concetto. Occhi e cuore sono insomma un binomio ricorrente. Non stupisce pertanto che Giotto concentri così tanta centralità allo sguardo.

- **Teologia dello sguardo**

Il rapporto occhi-conoscenza si inverte però totalmente nell'ambito della sfera religiosa. Come scrive Riccardo di San Vittore, priore dell'abbazia di Parigi nel XII secolo, ***Ubi amor ibi oculus***, “Dove è l'amore lì c'è lo sguardo. È l'amore che permette di vedere, che produce conoscenza e non lo sguardo fisico.



Compianto sul Cristo morto, Cappella degli Scrovegni, Padova (particolare).

Un concetto che troviamo di continuo nei Vangeli. “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi” (Gv 9, 39) e ancora “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!” (Gv 20,29).

San Francesco volle “**vedere con gli occhi del corpo**” (FF 468) la nascita di Gesù, non per accrescere la propria fede e tanto meno perché scettico, ma per “**vedere i disagi in cui si è**

trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato” (Ibid.), per immergersi totalmente nello stupefacente amore di Dio, “...**che si è fatto piccolo, per essere amato da noi. In Gesù Dio si è fatto Bambino, per lasciarsi abbracciare da noi”**, come ricorda Papa Francesco nell’Omelia durante la S. Messa nella Notte di Natale.

Giotto ha dipinto l’amore ed è riuscito a renderlo perfettamente nello scambio di sguardi. In un certo senso ha creato nell’arte una vera e propria teologia dello sguardo.

- **Papa Francesco sostiene la tradizione del Presepe**

[papa francesco sostiene la tradizione del presepe](#)

«Con questa Lettera – premette Francesco – vorrei sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... **È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati per dare vita a piccoli capolavori di bellezza».**



- **Il primo presepe**

[San Francesco realizzò il primo presepe 790 anni fa. | San Francesco - Rivista della Basilica di San Francesco di Assisi](#)

Il Papa spiega prima l’origine del presepe, che ogni cristiano, dovrebbe conoscere.

«Le Fonti Francescane raccontano nei particolari cosa avvenne a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell’attuare un desiderio: “Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l’asinello”. Appena l’ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo».

*«Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l’asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l’Eucaristia, mostrando il legame tra l’Incarnazione del Figlio di Dio e l’Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, **non c’erano statue: il presepe fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti».***

- **La visione della mangiatoia**

È così, commenta Papa Francesco, *«che nasce la nostra tradizione: tutti attorno alla grotta e ricolmi di gioia, senza più alcuna distanza tra l'evento che si compie e quanti diventano partecipi del mistero. Il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano, ricorda che quella notte, alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso»*.

San Francesco, prosegue il Papa, «con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione. **Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità»**.

“Il Padre ci ha dato un fratello”

Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Il pontefice risponde così: «Anzitutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza. Il dono della vita, già misterioso ogni volta per noi, ci affascina ancora di più vedendo che Colui che è nato da Maria è la fonte e il sostegno di ogni vita. In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risolve dal peccato».

A questo punto Papa Francesco, in vista della realizzazione del presepe, ci insegna quali sono

- **I significati di ogni luogo o persona che collochiamo al suo interno.**

- **Le case e i palazzi in rovina**

«Una parola – osserva il Papa – meritano i paesaggi che fanno parte del presepe e che spesso rappresentano le **rovine di case e palazzi antichi**, che in alcuni casi sostituiscono la grotta di Betlemme e diventano l'abitazione della Santa Famiglia. **Quelle rovine sono soprattutto il segno visibile dell'umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito**. Questo scenario dice che **Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio**, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario».

- **Pastore, pecore e montagne**

«Quanta emozione – aggiunge il Papa – dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! In questo modo ricordiamo, come avevano preannunciato i profeti, che tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia. Gli angeli e la stella cometa sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore».

- **Le statue dei mendicanti**

Nei nostri presepi siamo soliti mettere tante statue simboliche. «Anzitutto – prosegue – quelle di mendicanti e di gente che non conosce altra abbondanza se non quella del cuore. Anche loro stanno vicine a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarle o allontanarle da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto. **I poveri, anzi, sono i privilegiati di questo mistero e, spesso, coloro che maggiormente riescono a riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.**»

I poveri e i semplici nel presepe «ricordano che Dio si fa uomo per quelli che più sentono il bisogno del suo amore e chiedono la sua vicinanza. Gesù, «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso».

- **La statua di Maria**

Poco alla volta, continua il Papa, «il presepe ci conduce alla grotta, dove troviamo le statue di Maria e di Giuseppe. Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo. La sua statuetta fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. **All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale. Le sue parole: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38),** sono per tutti noi la testimonianza di come abbandonarsi nella fede alla volontà di Dio».

- **La statua di Giuseppe**

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. «In genere – evidenzia Papa Francesco – è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr Mt 2,13-15). **E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente.** Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica».

• **I personaggi indispensabili in un presepe**

- **La statua del Bambino Gesù**

Il cuore del presepe incalza il pontefice, «comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statua di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque.

La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita».

- **Le statue dei Re Magi**

Quando si avvicina la festa dell'Epifania, conclude il Papa, «si collocano nel presepe le tre statue dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura».

«Guardando questa scena nel presepe – chiosa – siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. **Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia**».

• **Ogni statua del presepe e ogni paesaggio hanno dei significati. Scopriamo quali sono**

[Ogni statua del presepe e ogni paesaggio hanno dei significati. Scopriamo quali sono](#)

*Li riporta Papa Francesco nella Lettera Apostolica “**Admirabile signum**”, pubblicata in occasione della sua visita a Greccio*

Aria di Natale a Greccio per l'arrivo di **Papa Francesco**, che, domenica 1 dicembre, ha voluto far visita al santuario francescano dove **San Francesco d'Assisi** ha realizzato il primo presepe della storia. Correva l'anno 1224. In questa occasione il Papa ha diffuso la **Lettera Apostolica “Admirabile signum”** sul significato e il valore del presepe.

Raccontare la storia del primo presepe, quello di Greccio, ai nostri bambini, per ricordare l'importanza di quella che non è solo una bella tradizione, ma un gesto carico di senso, che sprigiona la vera essenza del nostro rapporto con Dio.

“...e lo deposero in una mangiatoia”.

Quel primo 25 dicembre furono Maria e Giuseppe a farlo, ad adagiare un Gesù avvolto in fasce in un lettino di fieno. Un gesto che chi ha tenuto almeno una volta in braccio un bimbo così piccolo ricorderà come **pieno di cura, attenzione, dolcezza**. Niente ci sembra più fragile di quella vita appena nata che abbiamo tra le mani. Niente ci fa sentire così **inadeguati e impreparati**. Niente suscita così tante domande. Niente è così debole e allo stesso tempo potente come la vita in quel suo inizio. Francesco aveva capito che quel gesto andava non solo raccontato, ma **ripetuto, vissuto, ogni Natale**. Perché in quel gesto, c'è nascosto tutto il nostro **rapporto con Dio**.

Quel gesto semplice, che facciamo ogni anno, dopo la messa di Mezzanotte della Vigilia, di deporlo nella mangiatoia. Ecco con quanta cura, con quanto stupore e senso di inadeguatezza dovremmo accogliere Dio nel nostro cuore!

In un cuore, dove forse, non riuscirò a farti trovare niente di più che un po' di paglia pulita, ma dove ti adagio piano, con l'attenzione speciale che si riserva alle cose fragili, con la testa piena di domande e incertezze, con la **consapevolezza di non essere degno**, di non essere pronto come quei papà e quelle mamme che stringono per la prima volta il loro miracolo.

Ogni Natale, Signore, è per me la prima volta che ti tengo in braccio.

Ogni Natale, le paure, i dubbi, i perché tacciono di fronte allo sguardo di Te bambino, che posso solo contemplare, nella sua infinita bellezza. Ogni Natale, sperimento la gioia di essere madre o padre del mio Signore, di farlo nascere nel mio cuore e nella mia casa, **di trovare per Lui uno spazio che solo io posso dare**, di riservargli quelle cure, quelle attenzioni che a volte, nelle giornate piene, non riesco a trovare. Non una bella storia da raccontare ai nostri bambini, ma **un evento da vivere, in cui tutti noi dobbiamo prendere posto, come quei frati e quei cittadini di Greccio venuti alla grotta del Poverello.**

Siamo noi, duemila anni dopo, a deporlo nella mangiatoia, a dargli un luogo caldo in una notte gelida, in quel mondo che continua a non accoglierlo.





Nel Presepe realizzato dal Maestro Franco Artese vi è un ampio racconto che mette in connessione la civiltà rupestre con la cultura del vicinato, fatta di solidarietà e condivisione tra famiglie. Nella rappresentazione di Artese, infatti, sono diversi i personaggi del vicinato inseriti nell'ambiente che caratterizzava il quartiere Sassi di Matera.



Nato il Signore Gesù dalla Vergine Santa, tutto il creato venne illuminato: mentre i pastori vegliano nei campi, i magi adorano e gli angeli cantano. Erode si agita, perché Dio è apparso nella carne, il Salvatore delle nostre anime.

Anatolio di Costantinopoli

• Nuclei significativi del presepe

Che si sia fanatici di un design minimalista o che si stia pensando al proprio primo presepe, alcuni personaggi restano indispensabili se si vuole rispettare almeno un minimo le tradizioni bibliche.

Se dovete fare una scelta, per ragioni finanziarie o estetiche, tra la moltitudine delle figure che vi propone l'immaginario presepiario collettivo, lasciatevi guidare dalle Scritture per discernere. Infatti, quale migliore guida dei Vangeli per rappresentare al meglio la nascita di Gesù Bambino? Ora, se ci affidiamo alle Scritture, solo una decina di personaggi sono presenti nello scenario della Natività. Ecco quali sono, stando alle pagine di san Luca e di san Matteo, i due evangelisti canonici che hanno ricostruito i fatti della nascita di Gesù.

1 - La sacra famiglia

Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. *Lc 2,16*

Immane Maria e Giuseppe, il cui totale abbandono alla volontà di Dio ha permesso il Primo Avvento di Cristo. Sono ovviamente personaggi centrali del presepe e della storia cristiana. Quanto a Gesù, verso cui convergono tutti gli sguardi, egli è già fin d'ora il futuro Re dell'universo. Alle volte si solleva un dibattito: il bambino deve essere "nascosto" fino alla notte di Natale? Lo si può mettere nella mangiatoia fin dalla prima domenica d'Avvento? Lasciamo a ogni famiglia le sue abitudini, la cosa importante è che Gesù sia presente.

2 - L'angelo del Signore

Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo

Lc 2,9-10

L'angelo non sta sopra la mangiatoia perché "è carino": inviato da Dio, è lui che avverte i pastori della nascita di Cristo nel racconto di san Luca (cap. 2). Ecco perché ha un ruolo nella scena della natività.

3 - I pastori

Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

Lc 2,7

I pastori sono i primi ad essere avvertiti della nascita di Gesù e i primi che vengono ad adorarlo. Ecco perché pecore e capre hanno il loro posto nel presepe! Non è tanto per la tradizione "degli agnellini" in sé e per sé. Insomma, almeno un pastore e un paio di ovini in rappresentanza del gregge ci vogliono.

4 - I re magi

Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Mt 2,9-12

I magi (che stando ai vangeli non sono tre e non sono re, bensì) saggi persiani, appaiono unicamente nel Vangelo secondo Matteo. I loro nomi (Gaspere, Melchiorre e Baldassarre) non sembrano essere stati attribuiti prima del VI secolo, ed è solo perché i doni menzionati sono tre che la tradizione popolare ha dedotto il loro numero. Vanno messi un po' lontani dalla mangiatoia per indicare che sono in cammino, visto che il loro arrivo davanti a Gesù Bambino è fissato per il 6 gennaio, giorno dell'Epifania.

5 - L'asino e il bue

Il bue conosce il proprietario
e l'asino la greppia del padrone,
ma Israele non conosce
e il mio popolo non comprende. *Is 1,3*

Gli affezionati del presepe napoletano si dispiacciono di non trovare nei Vangeli il puntuale riferimento all'asino e al bue, e qualcuno si limita a rimandare al Vangelo apocrifo dello Pseudo-Matteo, dove si legge:

Due giorni dopo la nascita del Signore, Maria lasciò la grotta, entrò in una stalla e depose il bambino in una mangiatoia – e l'asino e il bue, flettendo le ginocchia, lo adorarono. *Ps. Mt. 14*

Vero ma incompleto: il testo apocrifo fa infatti riferimento a un passaggio biblico canonico, quello del primo capitolo di Isaia, che dà per l'appunto significato al riferimento dell'agiografo tardo. Gesù viene nel mondo per salvarlo e il mondo non lo riconosce – questo il dramma del Natale – ma la natura subumana offre qualche segnale: l'universo non è completamente inavvertito della nascita del Redentore.

- **Io nel presepe voglio stare tra i pastori**

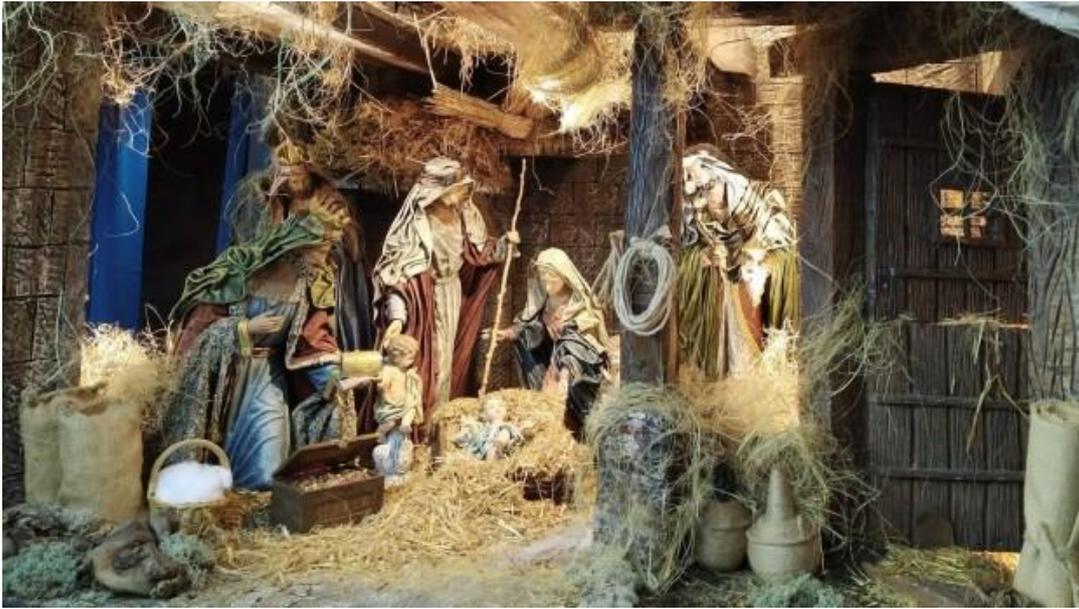
[Io nel presepe voglio stare tra i pastori](#)



I pastori sono i primi che accorrono alla Grotta su invito degli angeli. Erano ignoranti, ma sono i primi chiamati. Nella loro semplicità, capiscono. Io mi metto fra loro. Un mio amico napoletano è un attivo organizzatore di pellegrinaggi in **Terra Santa**. Dopo l'ultimo viaggio mi ha raccontato che **alcuni partecipanti, all'inizio, si erano dichiarati atei**: partecipavano solo per motivi culturali e turistici. Il viaggio prevedeva una sosta a **Betlemme** dove **un francescano li aveva accolti** e, saputo che il gruppo veniva da Napoli, **aveva proposto di cantare davanti alla Grotta della Natività "Tu scendi dalle stelle"** perché il canto era stato composto dal napoletano Sant'Alfonso Maria de' Liguori. **Appena si è levato il canto, gli "atei" si sono sciolti in lacrime...** L'episodio ha fatto commuovere anche me che mi sono ricordato che, accanto al pozzo, Gesù disse alla Samaritana: **"Si scires donum Dei!", se tu conoscessi il dono di Dio!** Ecco: io non mi annovero fra gli "atei" ma nemmeno fra quelli che si rendono conto del dono di Dio. Se riconoscessi il dono di Dio, mi preparerei davvero al Natale... **I pastori sono i primi che accorrono alla Grotta** su invito degli angeli. **Erano disprezzati** in Israele perché svolgevano un lavoro servile che non consentiva di rispettare il sabato. **Erano ignoranti, ma sono i primi chiamati.** Nella loro semplicità, capiscono. **Io mi metto fra loro.** Vengono poi i Re Magi che sono colti e ricchi ma umili, a differenza dei consiglieri di Erode che sono dotti (sanno dove nascerà il Messia) ma non capiscono i disegni di Dio e diventano complici del sovrano. **Dovrò imparare dai Magi** perché si spogliano di ciò che sono e hanno, e vengono a baciare i piedi del Bambino. Grazie alla loro umiltà entrano a far parte dei seguaci di Gesù. **Semplicità e umiltà**, solo allora potrò dire "me piace 'o presepe" come Luca Cupiello voleva sentir dire, secondo Eduardo.

- **Un'eurodeputata spagnola fa sì che il Parlamento Europeo allestisca per la prima volta un presepe**

[Un'eurodeputata spagnola fa sì che il Parlamento Europeo allestisca per la prima volta un presepe](#)



Non è stato facile, ma Isabel Benjumea è riuscita a vincere la burocrazia dell'istituzione europea perché da questo mercoledì, per la prima volta nella storia, nel Parlamento Europeo ci sia un presepe a Natale. Finora era ritenuto "offensivo" nei confronti delle altre religioni

Isabel Benjumea ha lottato con insistenza, lo riconosce, perché "l'Europa non si può intendere senza le radici cristiane". Per questo, crede che sia una battaglia che è valsa la pena.

Mercoledì verrà inaugurato nella sede del Parlamento Europeo di Bruxelles un presepe, cosa mai successa in passato. È stato scelto un presepe artigianale della zona spagnola di Murcia del maestro presepista Jesús Griñán, che ha già allestito delle scene della natività in altri luoghi di Europa e Asia. Per la comunità autonoma di Murcia è una fonte di orgoglio, tanto che il suo presidente regionale assisterà all'inaugurazione di mercoledì. Il presepe resterà esposto fino all'Epifania, il 6 gennaio.

Motivazione personale e generale

Isabel è cattolica praticante. Nella sua famiglia ha avuto la "fortuna" di vivere intensamente il Natale: "Godersi la Natività è una cosa molto bella che si vive a Natale, da quando si inizia ad allestire il presepe". A suo avviso, è "il modo più bello per predicare il Vangelo. Porre rappresentazioni della Natività con belle immagini del Bambino Gesù, della Vergine Maria e di San Giuseppe è il modo migliore per presentarlo a chi vi passa davanti".

La sua fede, però, non è certo un'imposizione. Per questo, non vuole fare "una difesa a oltranza della fede cattolica con questa iniziativa, ma una difesa della libertà di fede", per "naturalizzare qualcosa che è stato lasciato fuori dalle istituzioni".

Radici cristiane

L'eurodeputata, del *Partido Popular*, difende le radici cristiane dell'Europa: "Né la sua storia, né la sua cultura o la sua arte si può comprendere senza il cristianesimo. Non possiamo

nemmeno capire il progetto politico dell'UE senza l'umanesimo cristiano, che è la fonte a cui si sono ispirati molti dei padri fondatori del progetto europeo, come Robert Schuman”.

Da qui deriva il suo “impegno”, perché si capisca che “senza la fede cristiana nulla di tutto questo sarebbe esistito”. La Benjumea ricorda anche che “le società più libere, tolleranti e prospere sono società con radici cristiane”.

- **Mi piace il Natale e “me piace ‘o presepe”, e a te?**

[Mi piace il Natale e “me piace ‘o presepe”, e a te?](#)



Il Natale m’insegna a vedere la profondità delle cose, il significato a cui i fatti e le situazioni alludono. Mi piace il Natale e non lo trovo affatto una festa ormai paganizzata: intanto **continua a chiamarsi Natale il che vuol dire che qualcuno è nato.** Che poi questo qualcuno sia Dio in persona sta alla nostra fede crederlo: una fede sempre mancante, anche la mia, per cui non mi posso lamentare; posso invece pregare.

Tante luminarie rappresentano **la continuità con la luce che “avvolse i pastori”** (Luca 2,9) e con la luce della stella che guidò i Re Magi.

Tutti, pastori e Magi, portano regali e **noi ci scambiamo regali per questo.** I Magi sono costanti e determinati finché non raggiungono la meta, i pastori vanno “**senz’indugio**” come dice San Luca (2,9) cioè di fretta, così com’era andata Maria a trovare la cugina Elisabetta. **Questa determinazione e questa fretta m’insegnano cos’è che conta davvero.**

Ho vissuto dieci begli anni a Milano e ricordo che il verbo più usato era ed è: “*scappare*”. Devo “scappare”. **Ma dove scappo? E da cosa scappo?** Ecco, i pastori, i Magi e Maria mi fanno capire a cosa tende la fretta vera: **cosa vale davvero la pena.** Troppe volte sento il bisogno di correre o distrarmi o divertirmi: tutti verbi che alludono al distacco da ciò che ho intorno. **Il Natale m’insegna a vedere la profondità delle cose, il significato a cui i fatti e le situazioni alludono.** Il Bambino non è solo un bambino, i doni non sono oggetti: sono un riflesso del mio cuore; le luci sono quelle che devono illuminare la mia mente distratta. Ben venga il Natale di **un Dio che arriva nell’umiltà e chiede solo la mia attenzione.** Mi piace il Natale e “*me piace ‘o presepe*”.